

## Capitolo 7

### Ambientazioni e scenari

I personaggi non fluttuano nel nulla. Anche se siedono al buio, un'ambientazione ci sarà, appunto il buio e magari una poltrona o una sedia. Belle descrizioni, ad esempio, di una città, di una campagna sperduta, delle rovine di un antico tempio, possono essere ottimi inizi per l'intero romanzo o per un capitolo, per prendere respiro e tuffarsi nella storia. Basti pensare a quei film in cui ci troviamo, dopo i titoli di inizio, a volare come uccelli sui tetti di questa o quella metropoli, quasi fossimo droni alla ricerca di ordigni inesplosi. Ed è bello spaziare così, planare dolcemente prima di stringere la visuale e accostarsi alla scena vera e propria della storia.

Mi piacciono le **descrizioni dettagliate e veritiere** di vie immerse nel sonno delle prime ore del giorno, di

spiagge al tramonto, paesini arroccati sulle montagne. In questo caso, la raffinatezza e la perizia non hanno limiti. Si può lasciare che il luogo sia filtrato dalla visuale e dal pensiero del personaggio, rendendo triste ciò che è in apparenza allegro, plasmando, modificando i particolari, fino a giocare con colori e forme.

Anche l'osservazione degli ambienti interni, come case, uffici, sale d'aspetto, può essere utile esercizio per la capacità scrittoria. Il lettore ama **immergersi nella scena** e fargliela vedere ricca di particolari, in modo nitido, è una gentilezza dell'autore. Più sarà bravo e accurato, maggiormente chi legge farà parte di ciò che sta per succedere, sta succedendo o è già capitato.

**“A che dettaglio dovrò arrivare, nelle mie descrizioni?”** chiederai.

Non c'è potenzialmente limite, come insegna la

semiotica, nel rendere denso un testo; se volessimo potremmo riempire un intero e corposo volume unicamente della descrizione di uno scenario. Questo però sarebbe demenziale, perciò una scelta va fatta, obbligatoriamente.

Bisogna, con raffinatezza, saper distinguere cosa dire e cosa omettere, sprecando qualche parola in più per ciò che può risultare utile – anche se il lettore ancora non lo sa – ai fini della storia, un dettaglio che permetta di conoscere meglio i personaggi e gli spazi in cui si muovono. Il personaggio è disordinato o amante dell'ordine in modo maniacale? È una persona solitaria, oppure ama i bagni di folla? La descrizione potrebbe suggerirlo.

È la stessa cosa per le azioni. Non occorre specificare che, tornando a casa, un certo personaggio è si è lavato i denti e poi andato a dormire. Quante volte ho scovato,

nei manoscritti di autori in erba: “dopo la serata tornarono a casa” oppure “cenarono, misero il pigiama e andarono a letto” o ancora “si alzò, fece colazione, una doccia veloce...”. Cose così non interessano neanche a tua mamma, figurati a un lettore moderno. Non è il tuo diario segreto, è un romanzo, la misura è la regola.

Gli scenari descritti devono allargare il respiro, far sognare, oppure terrorizzare, rattristare. Non bisogna relegarli, come le descrizioni dei personaggi, accumulandoli in un punto preciso del capitolo, dovranno trapelare da ogni poro della storia, dai dialoghi, dai pensieri, non solo dagli occhi del narratore.

Hai notato che nelle scene di paura piove sempre? Quando, invece, i personaggi sono felici splende il sole. Ci sono anche i mondi interiori che sono fantastici, caleidoscopici e puoi farli uscire come le caramelle dalla pentolaccia, con un colpetto ben assestato.

Se conosci davvero i luoghi che descrivi, sei agevolato, sarà più semplice la scrittura, però non è sempre possibile. Se si tratta di posti veri che non hai visitato, puoi aiutarti con foto su internet e video, basarti sui racconti di chi ci è stato, esattamente come faceva Salgari che ascoltava le narrazioni dei marinai al porto. Si possono, semplicemente, chiudere gli occhi e farci una capatina con la fantasia, in quei posti che vuoi mettere nel romanzo.

Se il luogo non esiste, perché ci troviamo a scrivere, ad esempio, un romanzo fantasy o di fantascienza, siamo più fortunati perché ci possiamo sbizzarrire, inventare senza il rischio che nessuno ci smentisca. Mischiare con un pizzico di follia esperienze, fotogrammi, viaggi mentali e quant'altro.

Insomma, bisogna **colorare gli spazi** come facevamo da piccoli con quegli albi che la mamma ci comperava in

edicola, con tutte le pagine in bianco e nero. Rocche misteriose, sentieri impervi, boschi intricati. Era una meraviglia passarci sopra la punta dei pastelli scelti a nostro gusto. Non c'è davvero limite.

Se, invece, ci stiamo misurando con un romanzo storico, in tal caso l'ambientazione diventa una prova, un cemento non indifferente. Non possiamo basarci, se non per qualche rudere, sull'esperienza diretta e dovremo documentarci davvero bene o rischieremo di fare come quei registi che giravano (tanto tempo fa) una battaglia tra Greci e Persiani e, nel bel mezzo della piana, lasciavano un palo della luce. O in cielo passava un aereo di linea, con tutta la sua scia bianca.

È necessario leggere molto, appuntarsi ogni dettaglio relativo alla conformazione della natura e degli insediamenti umani di quel tempo e costruire le ambientazioni solo dopo che, a forza di guardare e

abbozzare (sì, esatto, potrà essere utile schizzare alcune “scene” a penna su dei fogli) ci sembrerà di immergerci in uno di quei posti che non ci sono più, potremo mettere mano alla storia.

In un romanzo per bambini si è obbligati a dare molto risalto alle ambientazioni e fare sì che siano sempre un po’ “esagerate”, con particolari messi in rilievo e ridondanza di emozioni che vi sono connesse. Un po’ come nei cartoni animati, dove tutti i colori risultano sempre vivaci e con poche sfumature, contorni netti e precisi. E la scena si compone pian piano di tutti questi tasselli. Dei personaggi e del loro agire, dell’ambiente, dei suoi colori e dei suoi rumori, dei profumi che sprigiona, dei dialoghi, dei pensieri che sbucano di quando in quando. Misterioso, meraviglioso mix, armonia di elementi.

Spesso le descrizioni sono scarse negli esordienti,

liquidate in poche pennellate spesso banali e inutili. Mi ritrovo una pagina e mezzo sprecata a parlare di una cucina assolutamente anonima, pulita, impeccabile, con il piano di formica e il lavello coi piatti impilati uno dietro l'altro a due centimetri precisi di distanza. Ecco, quella pagina e mezzo è da eliminare in toto. Per lo stesso motivo per il quale non guardo le fiction in tv. La vita reale e quotidiana, che si svolge in posti assolutamente anonimi e marroncini, la vivo già, non ho necessità di leggerla o guardarla in televisione. L'appartamento in condominio ce l'ho anche io, come la scrivania in ufficio ingombra di carte. O sei davvero tanto bravo da rendere speciale il normale, oppure queste cose, per adesso, lasciale stare. Non perderci tempo, tanto poi, bene che ti vada, l'editor casserà quelle descrizioni con un unico colpo di revisione. È vero che oggi siamo abituati a Facebook e al Grande Fratello, ma, se vuoi essere

un bravo scrittore, non ti ispirare a quei modelli e osa di più.

\*\*\*

**Esercizio 8: Descrivi tre luoghi a tua scelta sulla scorta degli esempi forniti**

### **Descrizione Luogo 1**

Afferro la maniglia un po' storta, non senza provare ribrezzo. In un bagno pubblico è bene starci il meno possibile, se si può. E sottolineo le ultime parole. La maniglia traballa e si stacca. Accidenti! La porta è bloccata. Qualche colpo di spalla mi fa capire che, nonostante sia vecchia e scrostata, è più solida di quanto appaia. Una rapida ricognizione dei mezzi a disposizione: il rubinetto gocciolante acqua rugginosa non mi è di alcuna utilità e neanche lo specchio crepato. Le mat-

tonelle giallognole assomigliano a quelle di un ambulatorio medico. Un'altra spallata, col solo risultato di procurarmi un dolore lancinante. La goccia che cade mi irrita e non mi lascia ragionare. Lo sguardo spazia, non vorrei arrendermi subito e gridare «Aiuto!».

Il cestino con le salviette appallottolate con cui si sono nettati le mani emeriti sconosciuti è peggio di un elemento radioattivo, ma devo farmi forza, devo capovolgerlo e usarlo come sgabello. È grande abbastanza e di metallo, saprà reggermi. Credo.

Da lassù la panoramica è migliore, riesco persino a vedere l'acqua che sta ripristinando, nello sciacquone, quella che ho usato io tirando la catena per spazzare via... ma questo non c'entra nulla. Mi reggo alle piastrelle giallastre per guardare fuori dal pertugio che solo per povertà lessicale chiamo finestra. Lì fuori c'è già uno che attende. Gli grido qualcosa per farlo voltare,

con discrezione, e gli lancio la chiave: «Sono rimasto chiuso dentro!»

Ha già capito, di certo è un habituè di quella maniglia. La chiave gira con uno scatto e, appena la porta si apre, guardo il mio liberatore con riconoscenza, gettando un ultimo sguardo al lurido trono, al lavandino stillante e arrugginito, allo specchio affumicato dagli anni, al cestino rovesciato attorniato da pallottole di carta che mi rifiuto di raccattare.

## **Descrizione Luogo 2**

«Sì, Roberta, sono arrivato proprio ora!» Chiamare mia sorella era stata la seconda cosa che avevo fatto, dopo aver trascinato le valigie nella mia stanza d'albergo. La prima: sdraiarmi sul piumone decorato a fiorami del letto a due piazze (troppa grazia!) e togliermi le scarpe

senza l'aiuto delle mani. La stanza era spoglia, ma pulita. In terra, la moquette attutiva i passi e mi piaceva il rumore che produceva. Giocherellavo col filo del telefono rosso mattone, di vaga fattura post-moderna. «La prima lezione sarà solo domani, oggi ho tempo per visitare la città» annunciavi al ricevitore; eppure non avevo nessuna voglia di uscire. La luce del crepuscolo autunnale filtrava dolcemente dalle diafane tende della porta-finestra lasciando intravedere le linee regolari di un terrazzino minuscolo.

Una farfallina grigia mi svolazzò attorno al naso, poi si diresse verso il lampadario: una sfera giallastra che incombeva sulla mia testa e che, ne ero certa, una volta accesa avrebbe diffuso una luce sonnacchiosa, un po' malata.

Sorrisi: «Che strano, una farfalla in questa stagione...».

Roberta mi mise in guardia, poteva essere una tarma. Non ero troppo preoccupata, ma, per rassicurarla, mi trascinai fino all'armadio e spalancai entrambe le ante. Un cigolio e vidi me stessa riflessa nello specchio crepato che una delle due nascondeva. Nulla: l'interno era perfettamente vuoto e pulito, tre cassetti bislunghi, alcune grucce oscillanti, odore di lavanda. Richiusi e annunciai la cosa a Roberta, poi mi concentrai sulle maniglie di quell'armadietto che sembrava un mobile tanto ordinario, ma che aveva i pomelli più graziosi che avessi mai visto. Erano rossi e rotondi, con un ghirigoro bianco e li toccai più volte, come un bambino che non riesce a tenere le mani a posto.

La farfallina mi imitò e si posò su un pomello. Era ora di cena.

### **Descrizione luogo 3**

Dovevo affrontare il mio primo giorno di lavoro. Ero astronauta, addetto alla navicella 15, la più piccola e lenta, ma era pur sempre un inizio.

L'impiegato della "Viaggi interstellari inc.", in giacca scura e cravatta, mi condusse all'hangar e, con aria trionfale, mi mostrò l'aggeggio: un grande panettone grigio ossidato dagli anni con quattro oblò scuri della grandezza di un tombino si reggeva, e sembrava malfermo, su quattro sottili artigli piegati a uncino. Mi apparve quasi un residuo bellico, un reperto archeologico risalente alle spedizioni di Yuri Gagarin, ma per me andava bene.

Annuii con soddisfazione allo sguardo compiacente dell'addetto e chiesi di poter ispezionare l'interno.

«Non c'è problema!» squillò quello e, estraendo un

piccolo telecomando da una tasca, lo puntò a braccio teso sull'entrata convessa della navicella.

La porta lentamente si aprì e, allo stesso tempo, una corta scaletta metallica scese, cigolò e ci invitò a entrare.

L'interno odorava di chiuso e di ferraglia, il display, che occupava quasi tutta la circonferenza, lampeggiava con luci e schermi multicolori dietro a una poltrona dall'alto schienale.

Nonostante dimostrasse ampiamente i suoi anni, aveva un aspetto invitante e mi ci accomodai saggiando la posizione che avrei tenuto per ore ed ore durante ogni viaggio. Confermai: era comoda.

Ripassai mentalmente la sequenza delle azioni previste per avviare quel tipo di navicelle guardando sulla console i vari pulsanti, i valori dei grafici che si disegnavano lenti a video. Mi pareva di ricordare bene, ero pronto a partire. Feci fare alla poltrona un mezzo

giro e mi concessi uno sguardo panoramico di quel piccolo abitacolo che ora era un luogo nuovo, curioso, ma che ben presto avrei trovato piuttosto familiare.